GLI ITALIANI EX RESIDENTI IN LIBIA TRA SODDISFAZIONE E AMAREZZA

Giovanna Ortu, una degli espulsi «Una gioia incredibile per tantissimi»

■ Nata e cresciuta in Libia, è stata costretta precipitosamente a tornare in Italia nel luglio del 1970, quando il colonnello Gheddafi emanò il decreto di espulsione per gli italiani e la confisca di tutti i loro beni, come acconto per i danni coloniali provocati dall' Italia. La storia di Giovanna Ortu, presidente dell' Airl, l'associazione degli italiani rimpatriati dalla Libia, è simile a quella di migliaia di altri italiani che ora - rivela - «mi stanno tempestando di telefonate dopo aver sentito la notizia che Gheddafi ha promesso a Berlusconi che noi possiamo tornare a visitare il Paese in cui abbiamo vissuto per tanti anni». «È incredibile quanto sia forte il legame degli italiani con la Libia: ce ne sono tanti che ancora oggi, dopo quasi 35, mangiano il cous cous la sera e parlano l' arabo ed ora potranno tornare a vedere i luoghi dove sono nati, dove hanno passato tanta parte della loro vita».

Un'immagine di Tripoli

Il rifiuto di Gino Di Buduo «Ma ormai Tripoli è lontana»

■ Tornare in Libia? «No grazie. Ormai è finita». È deciso, anche se velato di nostalgia, il rifiuto di Gino Di Buduo, che nel luglio del 1970, a 21 anni, insieme ai genitori, un fratello e due sorelle raccolse «quattro indumenti e qualche effetto personale» e si imbarcò a Tripoli sulla nave per Siracusa.
«Troppo tempo è passato - spiega - ormai abbiamo costruito una nuova vita qui in Toscana». La famiglia Di Buduo era in Libia dal 1929, quando Biagio di Buduo, accogliendo l'appello di Mussolini si unì ai diecimila italiani - in gran parte veneti e pugliesi - chiamati a dissodare il deserto. Da allora alterne vicende, fino all'espulsione. «Ed è cominciata una nuova vita. Ci sono voluti tanti anni per adattarsi, ma ora la Libia è lontana».

I LEADER INAUGURANO IL GASDOTTO. «GLI ITALIANI ESPULSI NEL 1970 POTRANNO DI NUOVO VISITARE I LUOGHI DI NASCITA»

Gheddafi a Berlusconi: farò tornare i vostri esuli

Il Cavaliere: da oggi Roma e Tripoli lavoreranno insieme

MELLITAH (LIBIA)

La quarta visita di Silvio Berlusconi da Gheddafi si conclude con l'inaugurazione di un importante gasdotto e con quella che i due leader, il Cavaliere e il Colonnello, considerano una pax tra i due Paesi dopo le vicende secolari della guerra coloniale italiana e l'espulsione, nel 1970, dei ventimila italiani nati e residenti in Libia.

L'ha comunicato alla fine lo stesso Gheddafi: la «giornata della vendetta» diventerà la giornata dell'amicizia perché gli italiani espulsi nel 1970 potranno tornare a visitare la Libia. In più il 7 ottobre, appunto, giorno in cui la Libia celebrava la «Giornata della vendetta» contro gli italiani in ricordo dell'occupazione coloniale, diventerà d'ora in avanti la «Giornata dell'amicizia».

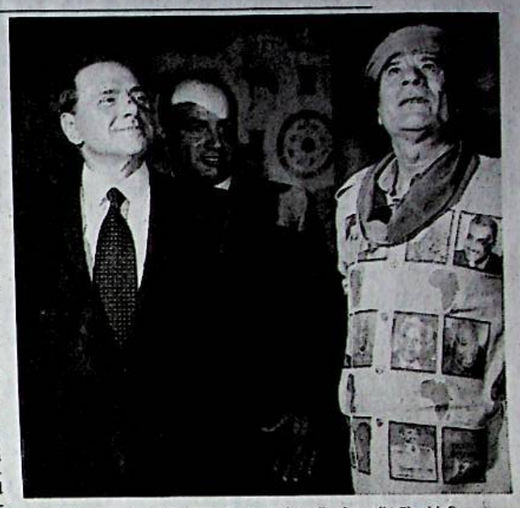
«Tutti sanno cosa significhi per noi il 7 ottobre», ha detto Gheddafi dopo il discorso di Silvio Berlusconi, «per noi è il giorno in cui l'Italia monarchica scese in Libia. Era chiamato il «Giorno della vendetta», la giornata dell'aggressione, la giornata dell'occupazione. È stata una giornata nera nella storia dei nostri due popoli e ha un grande significato che proprio in questo giorno i nostri due Paesi varino questa grande opera (il gasdotto dell'Eni, ndr)», con cui l'Africa fornirà all'Europa gas e petrolio». «Voglio quindi dichiarare oggi al mondo - ha proseguito il Colonnello - che l'Italia e la Libia sono amici e collaborano. Bisogna distinguere l'Italia di allora, quella fascista e coloniale, da quella di oggi. Lungo gli anni dell'embargo l'Italia è sempre stata al fianco della Libia e ha giocato un grande ruolo nella revoca dell'embargo».

In diverse occasioni, ufficiali e private, Gheddafi si è riferito al premier italiano come al «nostro amico Berlusconi», il quale gli ha presentato solo «una modesta richiesta al popolo libico», consentire la visita libica a molti degli anziani italiani che stavano in Libia e che sono stati allontanati nel 1970. Gheddafi ha quindi ricordato che tutto fa parte di un accordo più ampio, che riguarda naturalmente la cooperazione e, in cambio, un sostegno libico nel controllo dei flussi migratori. E ha ricordato più volte che la Libia offre questo accordo «in considerazione del ruolo giocato da Silvio Berlusconi, e delle visite che ha compiuto in Libia, e del fatto che l'Italia ha costruito a Bengasi un ospedale a sue spese».

Il Cavaliere, sempre al suo fianco durante la visita, sorrideva. «Muhammar Gheddafi è un grande amico mio e dell'Italia. È il leader della libertà, sono felice di essere qui». È in nome della rinnovata «amicizia» tra i due popoli che il premier ha richiesto la disponibilità libica a far rientrare gli italiani espulsi e a trasformare la «vendetta» in giornata dell'amicizia». Con un auspicio: «Lasciarsi alle spalle il passato di sofferenze per guardare solo al futuro che deve essere di pace, collaborazione e benessere».

Berlusconi non ha mancato di ricordare quanto sia forte l'impegno economico italiano in Libia. «Da quando ho avuto la responsabilità di governo ho sollecitato le imprese italiane a lavorare insieme a quelle libiche in molti campi, compreso quello archeologico. C'è stata l'apertura dell'Istituto di cultura italiana in Libia e ho garantito a Gheddafi l'immediata apertura di un istituto di cultura libico in Italia». Un impegno di cui il gasdotto è solo il più eclatante simbolo.

Se il premier ha concluso il suo intervento salutando alla araba, «Inshallah», i suoi alleati esprimono adesso massima soddisfazione. Gianfranco Fini dà atto al premier della «forte determinazione» e al Colonnello della «volontà di superare le divisioni del passato». Il viceministro alle attività produttive Adolfo Urso parla di un «evento storico», dovuto sia a Berlusconi che a Fini. E Renato Schifani, presidente dei senatori forzisti, fa anche di più: per lui sarebbe auspicabile che «questo traguardo registrasse il plauso di tutte le forze politiche». [r. i.]


Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il colonnello Gheddafi

MESSAGGIO ALLA SETTIMANA SOCIALE DI BOLOGNA

Il Papa ai cattolici: più impegno in politica

Marco Tosatti
inviato a BOLOGNA

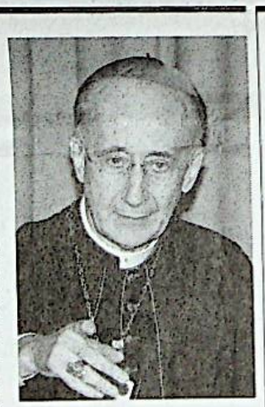
Cattolici, tornate alla politica: papa Wojtyla lancia il suo messaggio ai cattolici italiani, che da ieri a Bologna discutono di «Democrazia, nuovi scenari e nuovi poteri» nel quadro delle «Settimane Sociali». I credenti impegnati nel sociale, esorta il Pontefice, «opponendosi a indebiti limiti e condizionamenti frapposti dal potere politico o economico», devono riscoprire una vocazione: «Devono riconsiderare l'importanza dell'impegno nei ruoli pubblici e istituzionali, in quegli ambienti in cui si formano decisioni collettive significative e in quello della politica, intesa nel senso alto del termine». I laici cristiani hanno un dovere: mettere in pratica la dottrina sociale della Chiesa, ricorda Giovanni Paolo II, «e quindi anche la partecipazione alla vita politica» rientra in questo obbligo, valido per i cattolici in generale: «Alcuni poi sono chiamati a uno speciale servizio alla comunità civile, assumendo direttamente ruoli istituzionali in campo politico».

Un impegno tanto più importante adesso; perché anche se «in Italia la democrazia e la libertà politica appaiono ormai felicemente consolidate e penetrate nella coscienza collettiva», sottolinea Giovanni Paolo II, l'orizzonte è tutt'altro che limpido. «A nessuno sfuggono i rischi e le minacce che per un autentico assetto democratico possono derivare da certe

Del «come» i cattolici possono fare politica ha parlato il presidente della Cei, il cardinale Camillo Ruini. In Italia i credenti operano «in un sistema aperto ed essendo essi stessi legittimamente collocati dal punto di vista partitico-politico, su diversi versanti e posizioni»; ma questo deve avvenire «senza rinnegare però la propria identità e senza poter rinunciare a dare alla vita sociale, culturale e politica il proprio contributo originale e inconfondibile». Ciò vuol dire che anche se non c'è più la Democrazia Cristiana, i cattolici non possono ritenere «ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede, o anche con una loro facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongano o non prestino sufficiente attenzione ai principi della dottrina sociale della Chiesa sulla persona e sul rispetto della vita umana, sulla famiglia, la libertà scolastica, la solidarietà, la promozione della giustizia e della pace».

Ed è sulla pace che il popolo cattolico, gli oltre mille partecipanti trovano un comune entusiasmo: delegati e diocesani, membri di associazioni e fondazioni cattoliche, volontari e altro personale ecclesiastico. Francesco Paolo Casavola, presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, raccoglie applausi a scena aperta criticando chi enfatizza «fantasiose diversità etniche, minacciando separatismi e secessioni, diffondendo uno spirito di intolleranza razziale nei confronti di immigrati».

E la platea che prima non si è


Il cardinale Camillo Ruini

Il cardinale Ruini invita a non aderire a forze che «si oppongano ai principi della Chiesa su famiglia, scuola, solidarietà, giustizia e pace»
Applausi a Casavola per la difesa del pacifismo

LA RUSSA: «SI FARÀ». MA C'E' ANCHE CHI IPOTIZZA COMPLOTTI DA PARTE DI «FORZE OCCULTE»

Giustizia, la riforma ancora in alto mare

An annuncia altri emendamenti, oltre a quelli dell'Udc

Guido Ruotolo
ROMA

Altro che strada in discesa, per il maxiemendamento della maggioranza alla riforma dell'ordinamento giudiziario, in discussione al Senato. Si farà, è vero, come hanno confermato ieri Ignazio La Russa, coordinatore di An, e Gaetano Pecorella, presidente della commissione Giustizia della Camera, Forza Italia. Ma cosa ci sarà dentro è tutt'altro che scontato. Spiega Ignazio La Russa: «L'idea è quella di arrivare a un maxiemendamento migliorativo non unidirezionale». Dove quel unidirezionale sta per emendamenti dell'Udc. E, dunque, per An le modifiche potrebbero raccogliere sia una parte degli emendamenti dei centristi che altre proposte. Il sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti, Udc, aderisce alla richiesta di An: «Concordo con La Russa, i nostri emendamenti del resto erano soltanto tecnici, correttivi. Se verranno richieste di modifiche ulteriori non sarà certo l'Udc a tirarsi indietro».

Il giorno dopo l'annuncio della decisione maturata a Palazzo Chigi di procedere con le modifiche al testo della riforma, si è di nuovo aperta una fase di attriti, di incomprensioni, di polemiche all'interno della maggioranza. An non ci sta a presentare la «sblindatura» della riforma come un successo dell'Udc: «Il testo - precisa La Russa - dovrà essere davvero migliorativo e condiviso da tutti in modo che si abbia poi la garanzia che venga velocemente approvato dal Senato e che si possa mettere al più presto all'ordine del giorno della Camera». Chiarisce il forzista Giuseppe Gargani: «Entro l'inizio della prossima settimana dovremo decidere perché deve essere chiaro a tutti che la riforma deve essere approvata definitivamente entro dicembre».

Il timore di una parte della maggioranza è che alla fine, modificando il testo al Senato, senza garanzie che Montecitorio proceda speditamente al varo definitivo della riforma, slittino i tempi per i decreti delegati e la riforma rimanga così al palo. Del resto lo dice apertamente lo stesso Guardasigilli, Roberto Castelli: «Mi sentirò sconfitto, e con me tutta la Casa delle libertà, se al termine della legislatura non avremo fatto alcuna riforma importante. Mi è stato dato un compito ingrato, quello di portare a casa questa riforma. Se la maggioranza mi dirà che non se ne fa più nulla ne prenderò atto. E' quantomeno antipatico definire il disegno di legge di modifica dell'ordinamento giudiziario come la riforma Castelli quando minaccia di arrestarsi, mentre quando va avanti diventa la riforma della Casa delle libertà».

Fuori da metafore e da mezze frasi allusive, il presidente della commissione Giustizia di Palazzo Madama, Antonino Caruso, An, che martedì incontrerà l'Anm, esplicita: «Dobbiamo al più presto ritrovare una coesione interna alla maggioranza. Per An è chiaro che la riforma si deve fare. Se questo non accadrà allora vorrà dire che siamo stati sconfitti da una "cupola invincibile". Il problema è anche metapolitico, nel senso che si è mossa una lobby politica-istituzionale che vuole che le cose rimangano così come sono, e non penso solo ai magistrati, come partecipanti di questa cupola».

Dietrologie, complotti. Ci mancava anche questo nel tanto sofferto rapporto tra giustizia e politica. Nella veste di pompiere getta acqua sul fuoco il forzista Gaetano Pecorella: «Siamo orientati a correggere il testo al Senato. L'Udc non ha presentato emendamenti politici ma tecnici. Di fronte al fatto che può essere utile accoglierli, mi sembra che il Guardasigilli abbia dato un segno di grande ragionevolezza». Versione minimalistica, quella di Pecorella, perché in realtà, a sentire Ignazio La Russa, i cambiamenti potrebbero andare oltre gli emendamenti tecnici dell'Udc. Che se approvati da soli non risolveranno le possibili contestazioni di incostituzionalità. Anche di questo si è parlato al vertice di An: «Gli emendamenti dei centristi toccano questioni sulle quali tutto sommato siamo disponibili a confrontarci - spiega il deputato Sergio Cola - ma nel corso della riunione abbiamo fatto il punto anche sui rilievi mossi alla riforma dal Capo dello Stato e dall'Anm». Dunque, secondo Cola la maggioranza deve modificare la riforma anche per rispondere ai «rilievi» di Ciampi.

L'EX PRESIDENTE RAI SI DIFENDE DALLE ILLAZIONI SUL SUO CONTRATTO: «NON VOGLIO OMBRE SULLA MIA REPUTAZIONE»

Annunziata in Vigilanza: «Tradita dalle istituzioni»

Maria Grazia Bruzzone

la sinistra. Quando mi chiamaro-

voiare con la maggioranza molti emendamenti, che del resto erano i loro emendamenti. Poi si sono messi a votare contro i propri stessi emendamenti. Il culmine della contraddizione? Ora cosa facciamo, ci fermiamo di fronte ad un pregiudizio politico? No, si va avanti», già, gli ha fatto eco Ferdinando Adornato di Forza Italia, «non possiamo rimanere paralizzati nel momento in cui il centro-

maggioranza sono costretti ad un tour de force reso ancora più pesante dall'ostruzionismo dell'opposizione. Le votazioni ieri procedevano a rilento e le numerose assenze di parlamentari della maggioranza mettevano in agitazione i capigruppo e il ministro delle riforme. Il quale ad un certo è sbottato: «Ciampi l'appello dovrebbe farlo a quelli che stanno in Transatlantico a passeggiare».

Salute Nostra
dicato al
Questi in una [illegible] di Milano, Stazione
presentazione della richiesta di lavoro, Via Sassari 12,
Comune di San Donato
Milanese (CA), Italia, tel. 070 560404 12-
0026 San Sperate (CA), Italia, tel. 070 560404 12-
240, fax 560402 21, e-mail lavoro@sanspera.net.
Cat. di servizio e descrizione: Cat. 16 C.P.C. 84.
Fiscalità diretta superiore progetto
Fiscalità diretta dei redditi urbani e servizi con-
nessi: sopra linea esecuzione: finito lavoro
500.000,00; lavoro esecuzione: dal
1.1.05 al 31.12.13 Data limite di ricezione richiesta
di partecipazione: Entro il 9.11.04 (37 giorni dalla
Procedura di gara: Aperta; occorrono ai sensi D.Lgs.
157/95 art. 6, c. 1, lett. c) e s.m. e i.: Data trasmissione
della richiesta di spedizione del bando: 30.9.04.
Il Responsabile del Sett.: Ing. Giuseppe CARAU
e nazione bando GUCE 30.9.04.